**EUGENIA BIANCHI**

*Francesco Londonio, pittore di presepi.* ***\****

Chissà se il conte Giacomo Mellerio (1711-1782), esponente di spicco di una famiglia di notabili vigezzini stabilitosi a Milano tra il terzo e il quarto decennio del Settecento, era solito fermarsi a contemplare i presepi di carta che, al tempo di Natale, venivano allestiti nelle sue splendide dimore, a partire dal palazzo in corso di Porta Romana a Milano, trasformato in forme neoclassiche da Simone Cantoni (1772-1775), e il Gernetto presso Lesmo, amena villa sui colli briantei, dove era solito trascorrere la sua villeggiatura. Chissà se il nobiluomo, tra i più facoltosi della nuova aristocrazia milanese con un invidiabile patrimonio accumulato grazie a floride attività mercantili e finanziarie, si perdeva in quegli incantevoli e coinvolgenti scenari, dove i pastori, i contadini e la sacra famiglia, colta nell’intimità di una povera capanna, gli dovevano evocare un mondo lontano dal suo. A Giacomo Mellerio, di cui Balestrieri restituisce il vivido ritratto di un “Meneghin fittavol” che “imballa quader, stampe e manuscritt”, appartennero almeno due dei presepi che oggi possiamo ammirare in mostra ricomposti nei loro originari gruppi di appartenenza, seppure nella frammentarietà dovuta all’uso e alla fragilità del supporto. Sono pervenuti al Museo Diocesano Carlo Maria Martini di Milano attraverso un iter collezionistico che è possibile seguire in tutti i suoi passaggi. Dai Mellerio passarono ai Cavazzi della Somaglia per la via di Giacomo *junior* (1777-1847) che, morendo senza eredi diretti nel 1847, lasciava il suo immenso patrimonio di beni all’omonimo pronipote, nato appunto Cavazzi della Somaglia. Nella proprietà di questa famiglia sono poi rimasti fino al 2017, anno in cui Anna Maria Bagatti Valsecchi li ha acquistati con l’intento di farne dono al museo milanese. È da notare che al momento del passaggio dai Mellerio ai Cavazzi della Somaglia, l’insieme di *silhouettes* doveva aver già subito un’importante riduzione, se è vero che le ventotto sagome da presepe oggi conservate presso il Collegio San Francesco di Lodi provengono da un legato offerto da Giacomo junior ai barnabiti di Santa Maria del Carrobiolo a Monza.

Non sappiamo se, nel corso dell’Ottocento, i presepi Mellerio furono oggetto di allestimenti, magari anche mescolando le figure, in modo da supplire a eventuali lacune. È comunque verosimile che già nei primi decenni di quel secolo avessero perso la loro originaria funzione, visto che in un inventario di quadri dell’eredità di Giacomo senior sono elencate alcune *silhouettes* (due *Adorazioni dei magi*, un’*Adorazione dei pastori*, una *Natività*, un *Angelo che avvisa i pastori*, una *Pastorella con armenti*, un *Pastore* e un’altra *Pastorella*), come riposte entro una “cornice nera liscia, e cristallo”; è poi certo che a inizio Novecento una cinquantina di sagome, di cui tre raffiguranti non meglio specificati gruppi mariani, si trovavano nella villa del Gernetto, dove, montate su quadretti di forma ovale e rettangolare, tappezzavano le pareti di un corridoio e di un’ampia sala. In quella sede e con quelle modalità conservative ed espositive sono per altro ricordate anche da Lina Böhm, che, nel suo saggio monografico su Francesco Londonio edito nel 1934, ne riconduceva l’intera paternità a quest’ultimo. Come di Londonio (i gruppi mariani) coadiuvato dalla bottega (le restanti sagome) sono in seguito passate attraverso le maglie della critica successiva, che dell’arte di questo “elegante divulgatore di temi pastorali” ha ormai messo a fuoco le componenti più significative, compresa la particolare adesione a quell’indirizzo realistico, a suo tempo individuato da Roberto Longhi come una costante della storia della pittura lombarda. L’analisi delle figure, dipinte a tempera su carta o cartoncino e lumeggiate qua e là da tocchi di biacca, non lascia margine di dubbio circa l’intervento della bottega, a cui però sarebbe da riferire solo un gruppo di sagome, a evidenza siglate da impacci prospettici, durezza di tratto e da una sensibilità pittorica lontana dal raggiungere la raffinatezza delle prove autografe. Queste *silhouettes* inscenano un lacunoso corteo di magi, a sua volta residuo di un presepe verosimilmente da ascrivere in toto a un imitatore di Londonio, da cercare tra le file di coloro che, tra Sette e Ottocento, ne diffusero i modelli, spesso utilizzando fonti a stampa, come quella con le *Figurine da presepe* incisa da Gerolamo Cattaneo (circa 1770) e poi divulgata dalle stamperie Vallardi e Bettini. I dati a disposizione non consentono di verificare se questo presepe fu eseguito per Giacomo senior oppure per qualche altro esponente della sua famiglia, a partire dal cugino e socio in affari Giovanni Battista (1725-1809), che alla morte del parente, nel 1783, entrava in possesso del Gernetto e del palazzo di Porta Romana, dove tra l’altro fissava la sua dimora.

Dichiarano invece la mano di Londonio l’*Adorazione dei magi*, nonché i pastori, le pastorelle e i contadini che con le loro raffinatissime nature morte di cesti, vettovaglie e utensili fanno da cornice oggi a questa scena, ma che in origine dovevano creare il contesto pastorale di una Natività (non reperibile). Dal gruppo mariano, dai magi offerenti e dalle altre comparse, variate nelle posture, ma allo stesso modo segnate da sguardi di curiosità e stupore, emergono infatti la fresca ispirazione, la facilità discorsiva, la cifra stilistica che il pittore riserva alla sua migliore produzione di abbozzi e studi, di cui sono emblematici gli esemplari conservati alla Pinacoteca di Brera. Si ritrovano anche, su scala ridotta e in una concentrazione di estro e fantasia, le tipologie a lui più care, quelle che rendono peculiari i lavori di grande e medio formato, dai cicli pastorali licenziati per i Grianta (1762-1763, parzialmente conservati alla Pinacoteca di Brera) e per gli Alari (1762-1766, disperso dopo il 1944 e diviso tra collezioni private), alle tele della Collezione Borromeo all’Isola Bella o della Pinacoteca del Castello Sforzesco di Milano.

Tra le figure di pastori, paggetti e seguito di magi pervenuti al Museo Diocesano, ve ne sono alcune che, al netto di una qualità sostenuta e di una sostanziale coerenza con il linguaggio di Londonio, si differenziano per la propensione a stesure più allungate e a timbri cromatici più accesi e contrastati. Dovevano far parte di un presepe distinto, lo stesso dell’Adorazione dei magi più volte illustrata dalla pubblicistica come documento della produzione presepiale del pittore (oggi in collezione privata).

Milano, 24 novembre 2021

**\* Estratto dal testo in catalogo SilvanaEditoriale**